

# USCIRE DALL'OMBRA, TUTTI

## Fatti di partenza

1. Sono venuto a conoscenza del fatto che, in grande numero, studenti del Liceo Malpighi hanno proclamato di voler interrompere la attività didattica e prendere possesso permanente dei locali del Liceo, al fine di sottrarlo al suo uso istituzionale;
2. rimango in attesa di conoscere nel dettaglio le motivazioni che li hanno spinti a tale decisione;
3. suppongo tuttavia di non essere lontano dal vero se penso che si tratta delle medesime motivazioni che serpeggiano all'interno dell'attuale movimento degli studenti, promotore di analoghe iniziative in numerose scuole a Roma e nel resto d'Italia.

## Considerazioni

4. è un fatto certamente positivo se dei giovani sono finalmente capaci di uscire dai loro personali (e non di rado meschini) interessi privati nei quali rischia di affogarli una cultura consumistica (che a ragione viene spesso esemplificata proprio nei valori espressi dalle TV di proprietà dell'attuale Capo del Governo) e si danno degli obiettivi di grande respiro, per i quali intendono impegnarsi e lottare;
5. sarebbe solamente una pietosa bugia negare il fatto che tale iniziativa degli studenti costituisce un vero e proprio atto di forza (anche se messo in opera in forma indiscutibilmente assai civile): una interruzione intenzionale di un servizio pubblico, e cioè un comportamento che la legge configura ordinariamente come un reato di media gravità (codice penale articolo 340, severo soprattutto -secondo una logica oggi forse meno condivisibile- nei confronti di "capi, promotori, organizzatori");
6. sembra ugualmente pietosa bugia, ed anche offesa per la intelligenza degli studenti, voler sostenere che essi non si rendono bene conto della differenza fra il rifiutarsi (come molti hanno fatto nei giorni precedenti) di presenziare alla attività didattica (che è violazione di normative scolastiche, da valutarsi in sede di disciplina interna della Scuola), ed il bloccare con la propria presenza fisica l'attività dell'Istituto, che è infrazione al codice penale;
7. rimane tuttavia indubbio, ed è elemento di grande portata educativa, che ai giovani bisogna insegnare non solo la obbedienza per le leggi, ma anche il diritto, ed anzi talvolta il dovere di disobbedire alle leggi, quando sono in gioco valori (costituzionali, morali, religiosi) essenziali. Questo principio fondamentale è spesso ignorato da chi, volendo una società chiusa e ordinata, preferisce la obbedienza cieca e passiva. Contiene invece una formidabile valenza educativa, perché costringe i giovani ad una radicale presa di coscienza e di responsabilità personale: senza contare che costituisce l'unica vera garanzia a difesa della democrazia, in quanto nessuno potrà mai ridurre all'obbedienza di massa chi pensa con la propria testa ed agisce sulla base della propria coscienza. Su questo mi sento di condividere in pieno la lettura dei documenti del processo di Don Milani, pubblicati nel lontano 1966 con il titolo *L'obbedienza non è più una virtù*;
8. mi pare di poter dire che, sia pure molto confusamente, è a questo principio di responsabilità personale che gli studenti in definitiva fanno appello, nel momento in cui violano coscientemente una norma della convivenza civile: non per gratuita goliardica baldoria, ma a malincuore e per difendere alcuni principi che essi ritengono prioritari. Può darsi che vi siano degli studenti che sentono le cose in modo più gretto ed egoistico: ma sicuramente se ne vergognano perché non lo affermano con la stessa certezza e forza.
9. Non sono io tuttavia, che posso giudicare se le motivazioni degli studenti in questa loro iniziativa sono tali da giustificare la violazione di una norma del codice penale. Questo giudizio

spetta unicamente, da una parte, alla coscienza di chi compie tale disobbedienza, e dall'altra al Popolo Italiano, che si esprime nella attività della Magistratura.

10. Gira molto, è vero, all'interno della istituzione scolastica, una aria di "comprensione", di "dialogo", di "non scontro", che a mio parere rischia di creare grosse ambiguità, fornendo agli studenti una specie di inconscia sicurezza che la loro azione verrà sottovalutata nella sua gravità. In questo modo, però, viene svuotato proprio il potenziale educativo essenziale della iniziativa, e la si riduce, da problema di alto profilo civile e morale, ad una sorta di non belligeranza contrattata implicitamente, un fiacco compromesso poco dignitoso per tutti.

11. Occorre sottolineare invece con forza il fatto che gli studenti, nel prendersi la grave responsabilità di disobbedire alle leggi, devono avere a loro sostegno solo le proprie solide motivazioni di coscienza, da non intendersi come opinione personali, ma come dedizione incondizionata a valori che essi ritengono assolutamente universali, e dei quali essi sono disposti a sostenere la validità di fronte all'intero Popolo Italiano.

12. C'è una enorme e sostanziale differenza fra un gruppo di studenti che pensano di poter rimanere impuniti per il fatto di compiere una infrazione nascosti nel mucchio, ed un gruppo di studenti che sa di avere fatto una scelta, difficile, di esporsi per dei valori in cui credono. Nel primo caso, la civile convivenza è indebolita e ridicolizzata; nel secondo, invece, viene immensamente potenziata e nobilitata.

### **Richieste**

13. Io chiedo pertanto che i responsabili della Scuola (Preside, Consiglio di Istituto, Provveditore agli Studi e Ministro della Pubblica Istruzione) mettano da parte indebiti, illegittimi e falsanti atteggiamenti di benevolenza pregiudiziale e di tolleranza (che in realtà spesso sono solo, o quanto meno vengono chiaramente recepiti dagli studenti come mancanza di responsabilità) e invitino espressamente la Magistratura a valutare, in nome del Popolo Italiano, se le iniziative degli studenti, considerata ogni circostanza, possono o meno essere legittimate dal perseguimento di valori di superiore natura.

14. Mi auguro che gli studenti vorranno con sempre maggiore chiarezza esplicitare a sé e agli altri (in primo luogo i Genitori, che essi devono essere capaci di coinvolgere, e poi i Docenti) le ragioni ideali della loro lotta; che non abbiano paura di firmarsi, nelle loro prese di posizione, per nome e cognome; che si sentano fieri di essere chiamati a rispondere dei loro comportamenti di fronte alla Magistratura, e che di tale eventualità approfittino anche per diffondere, in un ambiente accusato spesso di essere tendenzialmente chiuso nei valori tradizionali, la consapevolezze del nobile principio della disobbedienza civile.

15. Auspico che sia i Genitori sia i Docenti sappiano trovare un corretto atteggiamento educativo nei confronti dell'operato degli studenti, uscendo dall'ombra ed evitando essi pure azioni di de-responsabilizzazione che finiscono per avere solo risultati diseducativi.

### **Conclusione**

16. La scuola pubblica potrà vincere la sua concorrenza con la scuola privata se mostrerà in concreto che è in grado di fare crescere i giovani nel pluralismo, nella democrazia, nella partecipazione e nella responsabilità: le uniche rose rimasteci che non si comprano con i soldi e non si vengono con gli spot.

Roma 23 novembre 1994

F. Dentoni, docente del Liceo Malpighi di Roma